

Armeria

[c. 229] Dalla parte verso Arno voltando pe'l corridore verso la mano manca è l'Armeria, ove molt'armi bizzarre, e cospicue, di menzione degna, si veggiono. Consiste questa in quattro stanze tutte d'ornamenti militari, per lo più antichi, addobbate: sono nella prima di queste, alle pareti, ventiquattro intere armadure delle Amazzoni appese, ch'essendo quasi tutte scanalate hanno il petto assai gonfio acciocché l'armadura le mammelle non offendesse; sonovi ancora le schiene, bracciali, cosce, ed elmetti, tutte ben conservate co' loro scudi, cosa veramente degna e da stimarsi, essendo per tante centinaia d'anni conservate e mantenute.

Nella medesima molte altre armadure moderne si veggono, che o sono spoglie riportate da' nimici, ovvero de' medesimi Principi in qualche impresa adoperate, e poi per memoria qui collocate: vedesi principalmente un'armadura donata da Carlo V al Duca Alessandro ed è quella stessa ch'aveva in dono il Re Francesco I quando restò prigionie nella memorabile battaglia sotto Pavia. Poi due armadure persiane tanto per lo Cavaliero co [c. 229v] me per lo cavallo molto acconciamente a quell'uso lavorate, che dal Re di Persia furono a queste Altezze donate. Due armadure simili ch'erano del Duca Alessandro per correre all'incontro; vi è l'armadura del Gran Duca Cosimo I, quella del Gran Duca Francesco, di Ferdinando I, di Cosimo II e di Ferdinando II che dal Re Cristianissimo gli fu donata. Evvi quella del Marchese di Marignano generale dell'impresa di Siena; di don Ferrante Gonzaga, donatagli da Carlo V sotto Pavia, ed altra da cavaliere pur da Carlo V alla casa Serenissima donata; vi è quella del duca Vaimar dal Serenissimo Principe Mattias nell'impresa di Neirlin guadagnata; ed un'altra dell'Elettor di Sassonia, dallo stesso Principe nella battaglia di Lintz acquistata; evvi un pezzo di calamita orientale di buona grandezza che una catena di peso di circa 70 libbre sostiene.

[c. 230] Or, nella seconda stanza entrando, è tutta questa di varie sorte d'armi di diverse nazioni ornata, come turchesche dalle galere di Santo Stefano in vari tempi nell'impresе fatte riportate; indiane, donate a queste Altezze da vari personaggi; o giapponesi. Quivi veggonsi spade in varie fogge da varie nazioni adusate, maschere, e timpani alla turchesca, archi, frecce, carcassi, armadure indiane con stranissime e disusate fogge, e fra le turchesche alcune selle con tutto il loro ornamento d'oro tempestato tutto di turchine, e con le staffe d'oro similmente gioiellate da turchine di gran valuta e con gran maestria a quell'usanza fatte.

Fra queste, che moltissime sono, e troppo vi vorrebbe a descriverle, vi è di singolare l'elmo di Annibale Cartaginese quale è di forma rotonda con un perca [?] d'elevazione nel sommo, con i suoi orecchi a quella foggia appunto che nella sua *Castrametazione* dimostra figurato il Coul. [c. 230v] È di metallo corinto dorato, e negli estremi alcuni rabeschi all'antica assai ben fatti si veggono, e nella parte interna vi sono queste lettere intagliate: [bianco]. Fu questo da un pescatore nel lago di Perugia o Trasimeno ritrovato, non so già in qual maniera in questo luogo condotto.

Evvi ancora la spada di Carlo Magno donata per quanto si dice da lui nell'atto della consagrazione di S. Apostolo come si disse nella prima parte c. 123; è questa fatta a foggia di stocco antico; la lama non è molto lunga all'uso delle spade sveche, ma assai ben larga, nella quale sono intagliate queste parole: DNE DA MIHI VIRTUTEM CONTRA HOSTES TUOS. La sua guardia è d'oro massiccio assai ben per lo tempo lavorata; in questo stesso armadio è la scimitarra di Scanderberg, che lungo tempo nella galleria de' Duchi d'Urbino fu conservata. È questa all'uso delle sciabole di lama damaschina acconciamente a quella foggia fabbricata; [c. 231] in compagnia delle quali un'altra spada di Carlo V ragionevolmente conservasi, ed una simile spada d'Enrico IV, il grande re di Francia. E dello stesso Carlo V evvi ancora uno scetro d'agata orientale meraviglioso, e degno d'un tanto imperadore del quale egli stesso con la spada già detta fece a questa Serenissima Casa liberalissimo dono quando fu in Firenze l'anno 153 [sic].

Sonovi ancora archibusi barbareschi in gran numero, e varie invenzioni d'armi da fuoco con cinque e sei tiri anche in archibusi lunghi, pistole con duplicate e triplicate canne in varie fogge ed invenzioni, fra le quali è curiosissima una spada, nella cui manica nell'atto di menar le mani essendo una pistola può offender con vantaggio il nemico, ed in caso, ch'e venisse alle prese, o per

il fallir della pistola o per proprio coraggio onde la spada operar più non potesse, si cava dal pome di essa uno stile per difendersi in tal caso, cosa veramente curiosa e degna del luogo ov'ella è collocata. [c. 231v] Grazioso ancora è un brocciero fatto di propria mano del Principe D. Paolo de' Medici, che del lavorar archibusi molto dilettavasi, il quale ha d'un cappello la forma, perocché con un cappello si cuopre ed in questo vi sono quattro pistole ognuna delle quali separatamente fa suo colpo ad arbitrio di chi l'ha in mano.

[c. 232] Ma venendo alla terza stanza molte altre cose singolari si veggono. Evvi una chinea che fu donata dal Duca di Lorena al Serenissimo Cardinale Leopoldo quando era giovanetto, della quale si serviva egli stesso nelle cavalcate: era questa di pelo leardo, ed aveva i crini lunghi oltre braccia nove e mezzo, la quale dopo ch'era ormai vecchia, per non perder cosa sì degna, fu con archibusata nella testa fatta morire ad effetto di conservar intera la pelle, ed in questo luogo conservarla, ove ancora i suoi crini in una cassa della lunghezza già detta conservansi.

Non è anco di piccola maraviglia un guinzaglio da cane, che per esser stato cavato da una pelle con molta industria, è d'un sol pezzo, ed è braccia 200 lungo. Sonvi molti archibusi con le canne d'oro, uno de' quali dal Principe D. Giovanni per osservar la differenza dall'oro al ferro nel trasportar la galla fu fabricato; com'anche una pistola tutta d'oro superbamente lavorata, che dallo Imperador Ferdinando II al Gran Duca Ferdinando pur II fu data in dono; veggonsi differen [c. 232 v] ti altre sorte d'armi, fra le quali alcune pistole che sparano sei colpi un dopo l'altro, altre con tre canne che tira 18 colpi, molti altri con canne duplicate in varie guise con stranissime invenzioni che troppo lungo sarebbe minutamente descriverle.

Fra' doni che lo 'Mperador Ferdinando II al Gran Duca dal nome stesso, fece, veggonsi dodici archibusi, e due pistole, de' quali per descriver il pregio dir basti, che furon doni d'un Imperadore che al maggior Principe d'Italia e suo stretto parente fece in quel tempo ch'a Vienna trasferirsi.

Veggonsi altresì tre spadoni da Pio IV, da Leone XI e da Clemente VII in vari tempi, co' loro berrettoni, alla Regina ed a questi Principi donati, in segno dell'esser stati di Chiesa Santa difensori. Sonovi alcuni manti da donne indiane di penne di pappagalli con maraviglioso artificio fabbricati, ne' quali non solo è la disusata materia, ma la stessa fattura ammira [c. 233] bile e vaga. Conservansi ancora in questa terza stanza alcune serrature da donna, che gl'ingelositì mariti per minuir il tormento che gli divorava le viscere hanno per salvezza di loro onore inventate. Anche alcune o partigiane oppure armi in asta che ripiegandosi in tre pezzi possonsi sotto il ferraiuolo senza che riconosciute sieno, comodamente portare, ed a forza di alcune molle intere restando, danno adito a chi di maneggiarle è pratico di potersi da più uomini in ogni caso difendere.

[c. 234] Nella quarta poi veggonsi due stendardi, anzi, due cornette: l'una era la reale di Gustavo Adolfo, Re di Svezia, l'altra del Duca Vaimar, amendue dall'invitta spada del Serenissimo Principe Mattias di gloriosa memoria in due battaglie acquistate, che come testimoni autentichi di suo valore in questo luogo conservansi. Vi sono ancora due armadure, che l'una di Carlo V lasciata in Firenze nel ritorno d'Affrica adoprata da quella Maestà nell'impresa memorabile di Tunis e della Goletta; l'altra di Annibale, della potenza romana terrore, nella quale nella parte superiore del petto, in una piccola, ma elevata cartellina, queste parole scolpite si leggono, sopra una corrente d'acqua scolpite: NULLA BIBAM LETHUS OBLIUM FLUMINE IN IPSO.

Il petto poi è tutto rabescato di rilievo ed in ogni rabesco è un vecchio scolpito; ebbesi questa armadura da [bianco]. [c. 234v] Quivi il novero delle lame damaschine è considerabile, come varia la fattura, e gli ornamenti avendo le maniche chi di giada, chi d'agate, chi di calcedoni, e chi di diverse gioie lavorate. Moltissime son le sciabole che per gli ricchi ornamenti sì delle guaine, come delle maniche di turchine, e diamanti tempestate conservansi, come moltissime prede dalle galere del Granduca in vari tempi, di variate maniere l'occhio altrui di maraviglia riempiono. Vaghissima è la sella con l'ornamento tutto, ch'il Re di Polonia al Gran Duca ultimamente ha mandato, che fu predata sotto Caminietz nel bagaglio turchesco.